

INTERVISTA CON MARCO SANTILLI

Due uomini ed una diva

di Luca D'Alessandro

Il clarinettista Marco Santilli e il pianista Paolo Alderighi con il loro disco Santilli-Alderighi, Godiva soleva coinvolgono il proprio pubblico con travolgenti interpretazioni di musiche, che partono dal jazz, attraversano la musica classica prima di arrivare a quella tradizionale del tango. Il loro concetto di chamber jazz, ovvero jazz cameristico, accoglie influenze ed ispirazioni da vari stili. La Rivista ha incontrato Marco Santilli, ideatore del progetto, per parlare non solo di musica, ma anche di una donna ...

Marco Santilli, Godiva soleva è il titolo dell'album. Poco comune.

L'andatura del pezzo, il ritmo e il tema, mi hanno fatto pensare ad immensi campi verdi e qualcuno che ci cavalca sopra. Mi piace la leggenda medievale di Lady Godiva di Coventry, una donna molto potente che, per spingere il marito a condonare le tasse ai poveri, si è messa sul cavallo tutta nuda. In un certo senso Lady Godiva cavalcò un ideale. «Soleva» poi indica un anacronismo che sta per – detto in inglese – «she used to», cioè «lei usava fare» ... Lady Godiva usava fare ...

... che cosa? Dico soltanto che *soleva*, uno poi può immaginarsi quello che vuole.

Lei ha parlato di un ideale. Qual è il suo?

Di non scendere a compromessi riguardo alla musica. Questo disco è il primo che contiene solo musica mia. Non ho badato se è commerciabile o no, ho radunato tutto ciò che mi piace e trovo interessante. Il mio ideale sarebbe quindi di fare quello che amo fare.

E che cosa ama fare?

Suonare prevalentemente la mia musica. Tra l'altro – se mi permette la parentesi – al momento sto lavorando ad un album di musica pop ...

... che ha poco a che fare con Godiva soleva.

Infatti, e questo conferma il fatto che trovo importante fare delle cose per me. Mentre il pittore dipinge il suo quadro e lo scrittore mette su carta la sua narrazione, il musicista spesso interpreta opere di altri autori. Preferisco, finché ho delle idee e il tempo me lo permette, dedicarmi alle mie composizioni.



Foto: © Tabea Hüberli.

Nonostante la sua documentazione parli di chamber jazz, il suo disco contiene numerosi elementi provenienti da altri generi di musica. Ci sono dei tre quarti che simboleggiano il valzer, poi vi figurano degli elementi provenienti dal tango ... c'è un po' di tutto, insomma.

Sì, esatto. Ci sono molte influenze. Ad esempio nell'ultimo pezzo che si chiama «Scambio di battute», c'è il tre quarti, poi il cinque, poi il quattro quarti; cambia il tempo e il metro continuamente. Come nel caso citato, spesso uno stile viene solo accennato. Molti stili mi hanno ispirato, e poi: nessuno viene dal nulla. Tutti i grandi venivano da qualcos'altro prima. Senza volermi paragonare a loro: anche Mozart conosceva le opere di Bach. La mia idea non è quella di scimmiettare degli stili. Se si ha l'impressione di sentire un tango nel mio disco, si tratta della mia percezione di un tango, cioè come lo sento e lo vedo io. Se volessi fare del tango, avrei dei vantaggi soltanto se fossi argentino e non facessi altro dalla matti-

na alla sera. Riguardo al jazz invece ci sono varie correnti di pensiero. In particolare ne vedo due: una che ritiene il jazz una musica tipicamente americana, radicata in un certo periodo come lo swing e il bebop. Un'altra invece vede il jazz come stile "aperto" che accoglie altre influenze. Quest'ultima è anche la mia mentalità.

Parliamo di improvvisazione: un brano jazz "classico" inizia con un tema definito, poi da spazio all'improvvisazione. Alla fine il pezzo si chiude con la ripresa del tema iniziale. I suoi brani non sono tutti fatti così. Il tema viene accennato molto spesso anche nella parte improvvisata. Ci piace innanzitutto avere pure una parte tematica che si ripete. Non per forza come ostinato, come nel primo brano, dove il pianoforte riprende il motivo del tema anche dopo o durante il suo assolo. Intendiamo dare un riferimento all'ascoltatore. Per avere un miglior flusso evitiamo inoltre di suonare prima una melodia tranquilla nella parte tematica, per poi interromperla con un'improvvisazione di frasi virtuose. Preferisco un nesso tra i vari spazi, un discorso che continui.

Un discorso basato su pezzi arrangiati? Sì, assolutamente. Ci piace avere dei pezzi ben studiati nel repertorio. Quando poi suoniamo dal vivo ampliamo ulteriormente lo spazio per esplorare.

Qui sfioriamo la lezione della musica classica. La lezione della composizione, direi. Il fatto comunque che siamo entrambi di estrazione classica e di avere affrontato brani di repertorio ha sicuramente influenzato il nostro modo di scrivere e arrangiare i brani.

Con "noi" intende lei e il pianista Paolo Alderighi?

Le composizioni sono le mie. Collaborando con Paolo però, noto una forte sintonia. Ho inserito molti input di Paolo negli arrangiamenti. Collaborare con lui è una cosa stupenda. Un pianista magnifico, le dico! Insieme cerchiamo di sfruttare al massimo i colori dei nostri strumenti, le dinamiche, i piani e i forti – il fatto di non suonare tutto ad un certo volume. Le variazioni non solo si trovano in note, ma anche nel modo come interpretarle.

Che cosa c'è di nuovo nel suo disco? Credo che sia la dimensione del nostro progetto. Innanzitutto, penso sia nuovo il fatto che abbiamo un repertorio di temi nuovi non scontati. Oltre a questo è piuttosto inedita anche la formazione pianoforte e clarinetto, perlomeno nel modo in cui la proponiamo.

Quindi queste formazioni non esistono proprio? Esistono, ma sono rare. Anche perché il clarinetto non è uno strumento molto sfruttato nel jazz. Ecco, abbiamo cercato di sfruttare al massimo i colori e le sonorità dei nostri stru-



Foto: © Tabea Hüberli.

menti, calcolando che il clarinetto tra i fiati è quello che ha l'estensione più grande, un'enorme paletta di colori e possibilità di dinamiche dal fortissimo al pianissimo impercettibile – il suono "crepuscolare" definito da Berlioz. Per fare il punto: la nostra è proprio una musica totale ...

... e completa? Forse. Quello che finora non ho mai sentito – magari mi sbaglio – nei duo jazz capita spesso che si faccia il tema, poi l'improvvisazione, e quando il pianista fa il suo assolo, lo strumento a fiato resta lì zitto. Non è più un duo, ma un uno e mezzo (*ride*). Io cerco il più possibile – e Paolo in questo mi incoraggia – di accompagnarlo anche nei suoi assoli, per dargli magari un piccolo tappeto. Per rimanere un duo sempre completo.

Marco Santilli, per concludere: sono previste delle serate prossimamente? Sì, Paolo ed io faremo una piccola tournée in Svizzera per presentare il nostro disco. E ovviamente saremmo ben lieti di ospitare i lettori de *La Rivista* per seguire le orme di Lady Godiva, che come sappiamo, solleva ...

I PROSSIMI CONCERTI DI SANTILLI-ALDERIGHI

- 11.04, ore 22.40: concerto dal vivo sulla RSR, Radio Télévision Suisse, Emission JazzZ
- 12.04, ore 19.00: Neue Werkstatt, Winterthur
- 13.04, ore 20.15: Jazz Club JazzInn, Bülach
- 05.05, ore 11.00: Villa Sträuli, Winterthur

Per info

www.santillialderighi.com

Concorso

I primi tre lettori de *La Rivista* che manderanno una e-mail in redazione (rivista@ccis.ch) vinceranno il cd *Santilli-Alderighi – Godiva solleva*. Buona fortuna!